

Pellegrinaggio dei Seminari polacchi al santuario di Jasna Góra

Omelia Santa Messa – 18 aprile 2018

Cari fratelli nell'episcopato,
Cari Sacerdoti, formatori e seminaristi,

In questo luogo mariano, luogo di venerazione alla Madonna e meta della devozione di tutta la Nazione Polacca, desidero salutarvi affettuosamente e ringraziarvi per la possibilità che mi date di condividere con voi il Pellegrinaggio dei Seminari Polacchi.

Conservo ancora fresca la memoria dell'incontro che il Santo Padre ha voluto concedere, appena un mese fa, ai Seminaristi e Sacerdoti studenti a Roma; in quell'occasione, Papa Francesco ci ha esortati a essere sempre "in pellegrinaggio": mai il prete deve essere quieto, fermo e con tutte le cose già sistemate – ha detto il Papa – ma, al contrario, deve vivere come un discepolo, sempre in cammino e in ascolto dello Spirito Santo.

Questa bella tradizione del vostro pellegrinaggio mariano, perciò, rende viva la nostra consapevolezza di essere alla sequela del Signore. Egli, che ha sempre cura dei Suoi figli e veglia sulla storia, ha avuto uno sguardo benevolo verso la Polonia battezzata nel lontano 966 e l'ha visitata attraverso questa immagine di Jasna Gora; e voi, ogni cinque anni, rinnovate il vostro pellegrinaggio per chiedere alla Madonna Nera di diventare come Lei, attenti alla voce del Signore, disponibili al Suo progetto, generosi nel fare ciò che Lui vi chiederà.

Non si tratta soltanto di una tradizione da soddisfare, ma di un incontro che, mentre ravviva la memoria della presenza materna di Maria nella vostra Terra, vi invita a vivere nell'oggi la missione apostolica e sacerdotale: "*Nel Cuore di Gesù e nel Cuore di Maria*" – il titolo che avete scelto quest'anno – significa anzitutto questo: andare al cuore vuol dire scendere in profondità e cogliere il centro di tutto, cioè approfondire il dono che avete ricevuto e farne il centro della vostra vita sacerdotale, soprattutto a favore dell'evangelizzazione.

La Parola del Signore che abbiamo ascoltato ci accompagna in questo nostro pellegrinaggio, proprio facendo emergere almeno due tratti essenziali della vita sacerdotale, legati tra loro: l'evangelizzazione e la vicinanza.

Il primo è certamente *l'evangelizzazione*. Nella Prima Lettura incontriamo l'ansia di raggiungere tutti con la gioia del Vangelo, anche in situazioni difficili e complesse; proprio mentre scoppia una violenta persecuzione, infatti, la Parola del Signore cammina e si espande. Paradossalmente, coloro che sono stati dispersi, trovandosi in luoghi diversi, fanno giungere anche lì l'annuncio di Cristo e, così, la situazione di persecuzione, difficoltà e dispersione diventa luogo favorevole per la semina del Vangelo.

Penso sia un'immagine di grande consolazione per noi, che ci sfida a vincere sia il pessimismo sterile che ci conduce alla rassegnazione, che l'atteggiamento di chiusura nei confronti del mondo che ci fa diventare rigidi e ostili. Sia riguardo alla nostra vita personale – quando vivremo momenti di stanchezza o di fallimento – che riguardo alla realtà delle nostre comunità e della società in cui viviamo, le difficoltà non devono mai spaventarci, mai paralizzarci o farci guardare indietro. E' vero, non sempre la nostra parola viene accolta con generosità dalla gente, avanzano i tratti di un secolarismo che, a volte, provoca un allontanamento dalla fede e dalla pratica religiosa, emergono situazioni di vita complesse a partire dalle quali le persone ci rivolgono domande più gravose, e così via; eppure, in questa "dispersione", se continuiamo a uscire da noi stessi "andando di luogo in luogo" e, come Filippo, a predicare Cristo, il Signore farà germogliare dei frutti nuovi. Siamo chiamati per "uscire" e "seminare", donando tutto noi stessi e fidandoci dell'opera di Dio

Questo è stato anche il ministero di Gesù, che il Vangelo di oggi ci mostra: tutto gli è stato donato dal Padre e chiunque va a Lui, Egli non lo caccia fuori perché non vuole perdere niente di ciò che il Padre gli ha donato. Ecco un secondo aspetto della vita sacerdotale: *l'accoglienza*.

Non si tratta di una semplice virtù umana, da riferire alla gentilezza o all'educazione. C'è molto di più, in realtà: si tratta di assumere lo stesso atteggiamento del Cuore di Cristo, che è sempre inclusivo e amorevole perché batte per compiere una missione che proviene da Dio. Così, anche per noi: la missione sacerdotale non nasce da noi e dalle nostre forze né può essere portata avanti secondo le nostre idee e i nostri programmi; al contrario, siamo servi di un progetto che appartiene a Dio.

Perciò, come Gesù, ciascuno dovrebbe poter dire con la propria vita sacerdotale: tutto ciò che il Padre mi ha dato, viene a me perché lo accolgo. Il mio sacerdozio non è il mio progetto e la mia parrocchia non è il mio orto da coltivare

come voglio; la logica del vangelo ci invita, invece, ad accogliere ciò che il Signore mi dà: la realtà della mia vita, quella Comunità del Seminario, quei formatori, quel Vescovo, quella diocesi o quella parrocchia. E dinanzi a ciò che ricevo essere accogliente, aperto, sensibile agli altri.

Anche nelle situazioni o relazioni più difficile, dobbiamo ricordare questa parola di Gesù come programma del nostro ministero sacerdotale: la volontà del Padre è che niente e nessuno vada perduto. Solo così, potremo vincere la tentazione di isolarci, di stare solo con i nostri sostenitori e con quelli che la pensano come noi, di barricarci dentro i nostri schemi, di chiuderci in un atteggiamento ostile nei confronti della realtà. Abbiamo bisogno – ha ricordato Papa Francesco nella Messa Crismale di quest’anno – di preti che vivono la vicinanza, *“un atteggiamento che coinvolge tutta la persona, il suo modo di stabilire legami, di essere contemporaneamente in sé stessa e attenta all’altro. La vicinanza...è la chiave dell’evangelizzazione”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Messa del Crisma*, 29 marzo 2018).

Come si può ben capire, questi due aspetti sono legati tra loro: non c’è evangelizzazione senza quell’accoglienza capace di stabilire una vicinanza del cuore che annulla le distanze e si preoccupa della vita dell’altro; e non c’è vera accoglienza della vita dei fratelli, se non annunciamo loro l’amore di Cristo che libera, guarisce e trasforma la vita.

Carissimi, questi due dono possiamo chiederli a Maria. Lei, anche quando è rimasta turbata e non ha compreso, ha accolto con cuore generoso il progetto di Dio ed è subito corsa in fretta da Elisabetta ad annunciare la buona notizia. Evangelizzazione e accoglienza appartengono al Suo Cuore di Madre della Chiesa e dei Sacerdoti; in questo pellegrinaggio, possiamo consacrare noi stessi, la nostra vocazione e la Chiesa della Polonia al Cuore di Cristo, per le mani di Maria, la Madonna Nera che vi accompagnerà con tenerezza nel cammino. Amen.

+ Jorge Carlos Patrón Wong
Segretario per i Seminari